

Mercoledì 29 ottobre 2008

La storia di Abramo: il sacrificio di Isacco

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Un libro fra terra e cielo	2
3 La storia di Abramo nel libro della Genesi	3
4 La storia di Abramo nel libro dei Giubilei	4
5 Dibattito	6

Riassunto

Il libro dei Giubilei è un *midrash* della Torah, che accentua l’importanza del mondo degli angeli, intermedi tra Dio e l’uomo, e il valore simbolico del tempo nel contesto liturgico del calendario dei sabati. In esso, Abramo è presentato come l’uomo giusto sul quale, nei cieli, si gioca una sfida tra Dio e il principe Mastemà, simile a quella che nella Bibbia si svolge tra Dio e il Satan rispetto a Giobbe. Abramo è chiamato a offrire suo figlio in sacrificio su un monte, in luogo non nominato. Ma prima che Abramo stenda la mano sul figlio, l’angelo della presenza (io narrante del racconto) glielo impedisce, riconfermando la sua chiamata ad essere padre di moltitudini. Allora scopriamo che il monte del sacrificio è il Sion, il luogo del tempio, luogo della presenza di Dio cui Abramo dà nome “Il Signore ha visto”.

1 Introduzione

Riprendiamo con questa sera il nostro ciclo di incontri biblici che da alcuni anni stiamo sviluppando. Ogni anno da ottobre a dicembre diamo elementi introduttori a testi dell’Antico o Nuovo Testamento. I primi due anni ci eravamo dedicati a un’introduzione generale all’Antico e Nuovo Testamento, ma poi per non replicarle, abbiamo introdotto nuovi argomenti. Sul sito www.lanuovaregaldi.it si trovano le registrazioni audio, video e anche alcuni appunti. Dal terzo anno abbiamo cominciato ad approfondire gli apocrifi dell’Antico e del Nuovo Testamento. Sono testi che di solito non sono approfonditi neppure nei luoghi dove si studiano le Scritture, ma di solito a livello singolo per chi è interessato. I corsi che partono a gennaio e a marzo sono invece dedicati a libri dell’Antico Testamento del Nuovo Testamento rispettivamente. Quest’anno nel primo corso ci dedichiamo ancora al Libro dei Giubilei, nel secondo al libro di Giosuè e nel terzo alla Lettera ai Romani, cosa che ci va anche bene, essendo l’anno paolino.

Abbiamo a disposizione appunti e audio e video registrazioni.

Come stile che viene utilizzato è quello di stare sui testi, e sempre più imparare ad ascoltarli e a riflettere su di essi.

Il testo del libro dei Giubilei è disponibile su www.intratext.com.

2 Un libro fra terra e cielo

In questo corso di sei incontri dedicato al libro dei Giubilei, per iniziare dobbiamo riprendere le cose fatte l'anno scorso in questo stesso periodo. Un libro poco conosciuto ma molto interessante per lo studio del medio giudaismo. Un libro che mi interessa anche per lo studio del calendario ebraico che sto conducendo. Ripartiamo dal punto che ci interessa, che è la storia di Abramo.

Il libro dei giubilei è un testo che si costruisce da terra e cielo, narrando gli argomenti della *Torah*, soprattutto nel libro della Genesi fino al libro dell'Esodo, mettendo in campo personaggi della terra e del cielo. Sono testi che tendono a voler sfondare i cieli per andare a carpire le verità, come il libro dell'Enoch etiopico, che ha per protagonista il patriarca Enoc, che in cielo può carpire i segreti divini. C'è il Dio di Israele, ma anche le creature angeliche, presentate in questa letteratura apocrifa, come nel libro dei Vigilanti, che dà molte informazioni sugli angeli della presenza, alcuni dei quali diventano angeli dell'assenza, cioè demoni, posti all'origine del male, così come nel libro dei Giubilei abbiamo trovato la teoria dei Giganti. Poi l'angelo Mastemà, che oggi riprenderemo. E la storia di Mosè, al quale sono rivelate le parole del Signore, ma anche le parole dell'Angelo della presenza, che gli racconta tutto ciò che è accaduto dall'inizio della creazione fino al giorno in cui riceve le tavole della Legge. Mosè, destinatario di questa rivelazione, la trasmette al popolo. Questa mediazione tramite intermediari è tipica della riflessione del medio giudaismo.

Questa area intermedia tra Dio e l'uomo è funzionale a rispondere alle grandi problematiche teoretiche ed esperienziali, come quelle dell'origine del male. Il male da dove viene, se dici che c'è un solo Dio? Un monoteismo stretto e forte. E se lui è al principio di tutto dovresti attribuire a lui anche la responsabilità dell'origine del male, cosa che Israele rigetta. Ma allora chi ha voluto il male che c'è nel mondo? Non l'uomo, che è invece vittima del male e della morte. Il male lo precede, ma non è dovuto a Dio, ma a queste creature angeliche, che non sono né carne né pesce, immortali e spirituali, ma dotate di caratteristiche simili all'uomo: responsabili e volitive (potremmo dire "libere", anche se è una categoria non appartenente alla mentalità di allora). Il male allora è dovuto a creature divine, che Dio stesso contesta. Figure angeliche, intermedie tra l'uomo e Dio, che giocano ruolo molto importante nel medio giudaismo. Una rivelazione stillata e purissima, che è testimonianza di tutto questo.

Troviamo in questo libro, emergente in modo esplicito, una teoria del tempo che nei testi della Bibbia troviamo solo in filigrana. Un calendario dei sabati, composto da 52 settimane perfette, che è la falsariga di tutti gli avvenimenti presentati. Con questo anno l'accoppiamento tra giorni della settimana e giorni dell'anno è fisso. Sette per sette è 49, che è specie di logica superlativa del numero 7. Il settimo giorno è il giorno in cui Dio si riposa, punto di tensione di tutta la narrazione della creazione. Pasqua e Pentecoste sono ritmate sul numero sette. L'anno sabbatico è il 7° anno. E poi c'è il 7° anno sabbatico, con l'anno giubilare che è il 50° anno. Un elemento che non ho mai trovato risolto dal punto di vista della contraddizione tra 49 e 50. Perché il libro dei Giubilei, tutto plasmato sul testo biblico, utilizza una modalità liturgica temporale fortissima, ma usa il 49° anno

invece del 50° anno. L'anno è solo un passo intermedio dal giorno al 50 anno, che sono i due poli minimo e massimo nella maniera di pensare il tempo. C'è poi struttura nella Bibbia ebraica dell'uno rispetto al tutto, una struttura binaria, con "ho un registratore e una casa di produzione", "Israele e i popoli". Una cosa molto grossa che è costituita da un numero preciso, e 1 che deborda. Esempi: 70 nazioni + Israele, 70 o 72 saggi + Mosè come elemento aggiunto, Enoch vive per sempre, tratto verso il cielo, e campa sulla terra 365 anni, che sono gli anni dei giorni dell'anno solare secondo molti, ma in realtà è il 364 giorni dell'anno dei sabati + 1 anno, che rendono Enoch colui che per eccellenza va a stappare i segreti di Dio. Il 50° anno è allora l'anno che sta di fronte a tutti i 49 anni. Perché il libro dei Giubilei non fa questa scelta? È perché la misura della temporalità non è ancora tutta compiuta. E in effetti al capitolo 50 del libro dei giubilei, al paragrafo 4 si trova un interessante traccia. Da Adamo ad oggi sono 49 giubilei; 49 per 49 fanno 2401 anni; ed è già compiuto il primo settennio del giubileo successivo = 2408, e poi ci sono anche due anni da aggiungere = 2410, e mancano ancora 40 anni per conoscere gli ordini del Signore, per passare alla terra di Canaan, e quando entreranno saranno nel 2450, cioè si compie il 50° giubileo dei 49 anni, e allora quando entreranno saranno nel numero 50, che rappresenta il compimento. Quindi il cammino è fatto di 50 anni giubilari, non 49 come spesso si legge.

Vi ho detto questo per farvi assaporare un po' il contenuto di questi testi, nelle loro caratteristiche generali.

Ora andiamo al capitolo nuovo da leggere di questa sorta di *midrash* narrativo. Eravamo arrivati alla storia di Noè, e ora io salterei alla storia di Abramo. Leggere tutto questo testo sarebbe troppo lungo, non ce la faremmo. Vorrei concentrarmi su uno dei testi della storia di Abramo, importantissimo per la tradizione ebraica e cristiana, al capitolo 22, il sacrificio di Isacco. Ci riferiamo alla Genesi, da cui probabilmente il libro dei Giubilei è stato tratto come commento midrashico.

3 La storia di Abramo nel libro della Genesi

Nel capitolo 22 di Gn si inserisce nel testo una tensione particolare che spiazzava il lettore. Abramo sta attendendo una discendenza, Sara si rende conto che non ci riesce, e lo invita ad andare con la schiava Agar, e lui non se lo fa ripetere... Ma il Signore si mette in gioco direttamente con una promessa, provoca un riso in Sara e Abramo, e nasce Isacco, il figlio del riso, riso che è problematico nella scrittura, spesso visto come sfida a Dio. Finalmente la storia è a lieto fine, rompe le leggi della natura e gli dà un figlio. Hai la discendenza, l'immortalità ti è garantita nella storia... Alla fine la cosa migliore è che Dio tuteli questa discendenza, che Dio stesso ha voluto contro ogni speranza. E arriva la regolata in testa, proprio sul più bello. La scrittura non ci rivela il perché, ma ci obbliga a cercarlo, invece il libro dei giubilei ce lo dice.

Ma leggiamo il testo di Gn. Dio mise alla prova Abramo. E gli dice "Abramo, Abramo" (una sola volta "Abramo" nel testo ebraico, due volte, "Abramo Abramo" nella versione dei LXX). Lo invita a salire su un monte nel territorio di Moria. Abramo si alzò di buon mattino...: solo lì capisco che ha ricevuto la rivelazione nel sogno. Nella Bibbia il sogno è uno dei luoghi in cui Dio si rivela con la forza della sua parola. Nel sogno gli viene detta la cosa più dura che Dio poteva dirgli. Abramo avrebbe potuto reagire con una contestazione, anche sul piano narrativo. Invece Abramo agisce in

un modo che troviamo disumano. Noi sappiamo che lui era messo alla prova da Dio, ma lui no, sente solo la voce di Dio nel sogno. Abramo, con il nome cambiato da Avram in Avraam, significa “Sei padre di una moltitudine di popoli”. C’è quasi un senso di ironia, chiamarlo Avraam e dirgli prendi il tuo figlio, il tuo unico figlio (gira il coltello nella piaga), che ami, vai nel territorio di Moria e sacrificalo sul monte che ti indicherò. Nasce il dramma. Il testo dice che Dio mise alla prova Abramo, ma non dice che tipo di prova. Uno fa delle ipotesi: sarà una prova d’amore, se mi sacrifichi tuo figlio vuol dire che ami più me, è la prima cosa che viene in mente. Ma secondo me funziona poco. Penso invece che si tratti di mostrare se Abramo ha creduto in un Dio che risuscita i morti, come dice san Paolo, se ha creduto in un Dio che è all’origine, è fonte della vita, che ogni uomo è figlio di Dio, che il figlio che lui ha non è suo figlio, ma figlio di Dio che gliel’ha dato. Il volto di Dio si trasmette al figlio dell’uomo, la vita è sempre originata da Dio. Più pensi che sei tu signore della vita di tuo figlio, rischi l’idolatria, con il grande popolo che da te nascerà, se invece ti ricordi che è Dio il signore della vita, sei fedele a lui, sei nella via della vita.

4 La storia di Abramo nel libro dei Giubilei

Ora passiamo al libro dei Giubilei, al capitolo 15. Si dice che siamo al giorno 12, e quando si dice la data nel libro dei Giubilei vuol dire che sta per accadere qualcosa di importante. Si dice che Abramo era sempre fedele, come si dice all’inizio del libro di Giobbe, dove si dice che i *Bené Elohim* vanno da Dio e c’è anche il *Satan*, sorta di pubblico ministero, che guarda se l’uomo sgarra per riferirlo a Dio, quindi certamente non favorevole all’uomo. E Dio gli dice: come Giobbe nessuno è come lui sulla terra, uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. E il Satan dice: certo, Giobbe ama Dio perché ha tutto dalla vita... E a Giobbe arriva una super-tegolata in testa, ma non si allontana da Dio, e poi anche la malattia che gli fa provare la morte nel suo corpo, ma Giobbe resta fedele. E qui abbiamo il principe Mastemà, che dice: Abramo ama tanto suo figlio, digli di offrirlo in sacrificio. È una degli angeli della presenza, che qui appare proprio con i tratti del Satan. È ancora un angelo della corte celeste, non è sprofondato negli inferi. Dio sapeva che Abramo era fedele, perché lo aveva già provato in molti modi, era sempre stato trovato fedele, non infastidito ed esitante... È il commento del narratore, ma del rivelatore, che sta dando le chiavi di lettura fondamentali del testo che seguirà. E al capitolo 18, il Signore disse ad Abramo: Abramo. Lo dice una volta sola, come nel testo ebraico di Gn, ma altri manoscritti lo dicono due volte come in LXX. È giusto secondo me che si dica “Abramo” una volta sola, perché l’angelo quando giunge sul monte gli dice Abramo due volte in Gn, dove la ripetizione del nome, che appare nel testo ebraico, è funzionale a far capire che si conferma in modo potente il significato di quel nome. Se lui è “padre di una moltitudine dei popoli”, questo nome è detto ironicamente la prima volta, ma poi, quando si dimostra che il Signore è all’origine della vita, è come dire: “Avraam è Avraam”. Come quando Saulo è chiamato sulla via di Damasco: tu che sei chiamato (Saul) per eccellenza, oggi sei chiamato.

Vai nella terra elevata (in Gn va nel territorio di Moria). Lui si alza prestissimo e nel terzo giorno si reca nel luogo e lo osserva da lontano. Come in Gn. Costruisce l’altare, vi pone la legna, mette su Isacco e la lega. In Gn Abramo dà ai servi l’appuntamento: aspettiamoci e torneremo da voi, e quindi è preveggenza, si aspetta come andrà a finire (anche se potremmo pensare che è per tranquillizzarli, ma nella Bibbia la cosa non è messa a caso). Il testo di Gn è più ampio, qui invece

riduce. E ora c'è una stacco: io stavo davanti a lui e al principe Mastemà, e il Signore disse: digli di non calare la sua mano sul fanciullo... perché io so che egli è timorato del Signore. A chi dice così Dio? All'angelo della presenza che sta rivelando la storia a Mosè? Dal libro dei Giubilei sappiamo che è in atto questa sfida, tra Dio e Mastemà, e per saperla occorre essere nei cieli. Io credo che si rivolga all'"io" narrante, che entra in scena in forma diretta ai tempi di Abramo. L'angelo della presenza che narra è alla base della teoria che Mosè ha scritto tutto il Pentateuco. Ma questo avvenimento è collocato tanti giubilei prima, perché lui è immortale, non umano, creato fino dagli inizi della creazione. Quindi subito vince il Signore contro Mastemà. E il Signore chiama Abramo dal cielo. È il Signore e anche l'angelo, che è colui che porta la parola di Dio, l'annunciatore. E lo chiama "Abramo Abramo". Non mi hai negato il tuo figlio primogenito. La partita si chiude, vince il Signore. E poi il paragrafo 12 dice che Mastemà si vergognò..., aveva cappellato! Abramo chiamò quel luogo "Il Signore ha visto", affinché quel monte di Sion si chiamasse così. In Gn "Il Signore provvede", cosa abbastanza simile, visto anche che sono tradotti da testi diversi, e poi si dice che il Signore benedice Abramo e lo riconferma come Avraam, padre di una moltitudine di popoli, cosa che la richiesta del Signore aveva mandato in crisi.

Il nome che viene dato a questo luogo vedrete che è il tempio. Il testo biblico dice il nome del territorio ma non del monte. Il testo dei Giubilei tace il nome del territorio e del monte, perché esso possa avere un nome dopo che la storia si è svolta. A questo punto Abramo, destinatario della grande alleanza può essere ricordato su un monte che ha un nome e una dimensione: il monte Sion, con nome "Il Signore ha visto", o "Il Signore provvede". Il monte Sion è a Gerusalemme, ma nessuno sa bene dove: all'inizio è il monte su cui Davide costruisce la sua reggia, poi nei tempi successivi, con la costruzione del tempio, si chiama Sion il monte del tempio, più a nord di quello della reggia; all'interno della Moschea di Omar c'è la roccia (la moschea è detta la Cupola della roccia), dove è stato sacrificato Isacco. E poi nell'epoca neotestamentaria, appena dopo, Sion è la zona sud occidentale tra cenacolo e basilica della *dormitio*. Il monte Sion è spostato in vari punti, perché è uno dei monti sacri delle scritture, e quindi ognuno vuole avere il suo Sion, come il Sinai, che è identificato con quello attualmente chiamato così nei pellegrinaggi, perché i Cristiani vedendo il monte più alto della zona, dicono: sarà quello, può essere solo il più alto, Dio non si rivela su un monte basso... Quindi Gerusalemme non è mai nominata, ma si capisce che le cose più importanti Abramo le ha incrociate a Gerusalemme. Come quando incontra Melechisedek, in città non nominata, ma che molti ritengono sia Gerusalemme, *Ierushalaim* = visione di pace. Nel libro delle cronache si dice che Salomone iniziò a costruire il tempio sul monte Moria. Il sacerdote sa che Dio lì vede, provvede... Quindi il fatto che Abramo ha qui questa esperienza, di presenza di Dio, non può non essere il tempio. E quindi il libro dei Giubilei dice esplicitamente "Sion", così capiamo subito che siamo nel tempio.

Vedete che differenza che c'è tra Gn e Giubilei? Lo fa diventare direttamente Giobbe, il fedele per eccellenza. Operazione interessante, in polemica contro letteratura sapienziale che rivisitava la lettura dei Padri, che vedeva in Abramo un grande patriarca, ma non un gentiluomo al 100%. Tra la moglie sorella in Egitto, battaglie, provenienza dal politeismo e ride con la moglie Sara..., non è proprio un personaggio integerrimo. Ma bisogna farlo diventare tale, con il libro di Giobbe che deve creare una sorta di burattino umano, che è fedele fino in fondo, come a costruire un nuovo Adamo. Satana non ci crede, ma Dio sa che l'uomo può essere giusto fino in fondo davanti a Dio. E in

mezzo ci mette la contestazione e lo sfogo di Giobbe, che dice: cosa ho fatto di male? È l'uomo nuovo, che scopre veramente il volto di Dio. Qui si trasporta la figura di Giobbe portandola a coincidere con quella di Abramo.

5 Dibattito

Domanda: anche Samuele è chiamato due volte. Qual è il Significato di Samuele?

Don Silvio: non so se viene da *shem*... Mi documenterò per rispondere. Non sempre è facile accostare le parole ebraiche usate per dire il nome.